



Luca Verganesi
di anni 14
di Battaglia Terme (Pd)

In collaborazione con



di Battaglia Terme (Pd)

Mio padre aveva dato alla barca il nome Giuliana. Portava fino a 2000 quintali. Sono salito proprio in occasione del primo viaggio, appena comprato il barcon. Il burcio aveva già un carico a bordo, da consegnare a destinazione



La Wigwam
Local Community
Venezia - Italy

A BATTAGLIA TERME, IL MUSEO DELLA NAVIGAZIONE FLUVIALE

Un centro di documentazione, unico nel suo genere, che raccoglie secoli di testimonianze di quando, in Veneto, i fiumi erano molto navigati

Sono Luca e frequento la 3° Media presso la Scuola Marconi di Battaglia Terme, sono appassionato di imbarcazioni storiche e con mio nonno Loris, ex barcaro, siamo andati a visitare il Museo Civico della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme.

Luca: ciao nonno, mi concedi un'intervista?

Loris: un'intervista? E cosa vuoi sapere?

Luca: mi piace frequentare i corsi d'acqua vicino casa mia e tua, sia per pescare che per navigare, come, ad esempio, i canali Battaglia, Bisato, Rialto, Vigenzone, fino a Cagnola-Bovolenta-Pontelongo-Correzzola-Ca'Bianca, i fiumi Brenta e Bacchiglione, e inoltre il Naviglio del Brenta, il canale Piovego.

Ho anche navigato, sempre con la famiglia, il Sile, l'Adige, il Po, il canale di Valle e il canal Bianco, la Laguna di Venezia

entrando dalla conca di Brondolo, la Litoranea Veneta, entrando da Cavallino Treporti, attraversando il Piave e risalendo fino a Lignano. Mi piace andare con i miei genitori in barca nel fine settimana, a navigare fra Laguna e mare, Vignole, Alberoni, Albarella, Lidi ferraresi, pescando tonni, dormendo a bordo. Mi piacerebbe essere già barcaro, come te.

Ma voglio conoscere cosa vuol dire fare i barcari. Quando sei stato





barcaro?

Loris: posso dire di essere barcaro fin da giovane. Sono nato a Battaglia Terme il 20/12/1945. A 14 anni, la tua età, ero già a bordo del burcio di mio padre Pietro. La mia famiglia viveva da sempre trasportando merce con le barche.

Ho iniziato il mestiere di barcaro salendo a bordo del burcio che mio padre aveva acquistato usato nel 1957. Era già una barca motorizzata. Era stata costruita a San Pietro in Volta (Lido-Pellestrina) nel famoso cantiere del "Detto" (Benedetto Schiavon). L'avevamo comprata dal precedente proprietario, Antonio Finotello, da Adria. Era un burcio sul quale era stato messo sù un motore Fiat34, a gasolio, di quelli presi dai camion abbandonati al termine della Seconda guerra mondiale.

Mio padre aveva dato alla barca il nome Giuliana. Portava fino a 2000 quintali. Sono salito proprio in occasione del primo viaggio, appena comprato il *barcon*. Il burcio aveva già un carico a bordo, da consegnare a destinazione. Si trattava di canne da griseo, quelle

utilizzate in edilizia per fare i soffitti. Siamo partiti da Cavanella d'Adige, per consegnare il carico a Correzzola, località Castello. Lungo il canale di Valle, per passare sotto i ponti bassi abbiamo dovuto schiacciare il carico, che faceva molto volume, facendo passare una cima sopra e tirandola con l'aiuto di un paranco. Con le griseo abbiamo anche trasportato tanti... topolini! Un primo viaggio che non ho mai dimenticato.

Luca: dopo quel viaggio quanti ne hai fatti? E cosa trasportavi?

Loris: eh, ne ho fatti tantissimi con la nostra barca! Farina dal Mulino di Battaglia Terme fino al Porto di Chioggia, giù per il Bacchiglione. Legname per la Cartiera Burgo da Venezia fino a Mantova lungo il canal Bianco-Fissero-Tartaro. Cellulosa da Venezia su per il fiume Sile fino a Silea. Formenton, cioè il granturco, da Venezia fino a Treviso "Fiera" oppure a Portegradi presso la ditta Del Ferro. Ghiaia da Casier fino a Marghera.

Pietre, cioè mattoni cotti, dalla fornace di Silea fino a Marghera. Cotone, caricato a Venezia e trasportato ai Magazzini generali di

Mestre. Sabbietta per le fornaci del vetro di Murano caricata a Venezia. Mattoni, da Ponte delle Fornaci di Cavanella Po fino a Marghera, alle Vignole, a Pellestrina, a San Pietro, in Laguna di Venezia. Sasso da annegamento, da Mezzavia e Battaglia Terme, fino al Basso Po, a Taglio di Po o a Castelmassa, o dove serviva per rinforzare gli argini del fiume Po. Arachidi, stando fermi alla Chiari e Forti di Marghera, come deposito, cioè magazzino in barca. Materiali vari della Edison di Marghera, da trasbordare sulle navi nel porto di Venezia. Formenton, da Venezia a Ferrara oppure a Ostiglia. Urea e sali per i campi, da Ferrara a Venezia. Scaglia per cemento, da Monselice al cementificio di Chioggia.

Fino a circa il 1966 la base di riferimento per la barca è stata Battaglia Terme. Dopo, abbiamo trasferito la barca sulla piazza di Venezia, dove c'erano varie società come Veneziana, Renosto, La Mantovana, San Vito, che davano incarichi di trasporto. Allora, mio padre è stato assunto in Officina a Battaglia e io e mio fratello, Tuo zio Giuseppe, abbiamo continuato il lavoro da barcaro.

Luca: era difficile navigare?

Loris: come tutte le cose bisogna stare attenti. Navigare a motore, certamente, è più facile dei barconi che andavano senza motore, "a seconda". In alcuni casi, però, avevamo bisogno dell'aiuto degli esperti. La navigazione da Battaglia a scendere fino a Pontelongo non è semplice. Il canale fa molte curve, ci sono le secche. Dovevamo chiamare a bordo un "peota", un comandante esperto.

Qualche volta era Salmaso, il papà di Luciano, altre volte Leonida, lo zio di Riccardo (Cappelozza). Riccardo e Luciano, li hai conosciuti qui, al Museo della Navigazione di Battaglia, dove facevano i gestori e portavano i visitatori a conoscere il mestiere di barcaro. Ma io li conoscevo già da molto tempo prima, perché erano stati anche loro barconi. La navigazione di oggi è molto diversa. E' tutta tecnologia, piena di strumenti di bordo e di eliche. Noi avevamo solo il motore.

Luca: quanto durava un viaggio?

Loris: i viaggi duravano tempi diversi. Dipendeva dalla distanza e dai tempi di carico e scarico. Per

esempio: di solito la navigazione durava 1 giorno. Si partiva che era ancora buio (ci avviavamo con i contadini, dicevamo che era l'ora di zappare i campi) e si arrivava prima del tramonto. Spegnevamo il motore col buio. Il carico o lo scarico poteva durare qualche ora come anche 1 o 2 giorni. Addirittura, potevano essere 3 giorni per i mattoni da fornace, oppure 1 settimana per la sabbietta che consegnavamo a Murano.

Ogni fornace del vetro voleva 3-4 carriere, quindi dovevamo spostarci di ormeggio ogni volta. Il tempo poteva allungarsi per la nebbia o per la siccità. Una volta siamo stati fermi nel Po per una settimana. Per la siccità del Po siamo stati fermi circa 1 mese. Invece, quando passavamo i ponti di barche non c'era da aspettare. Ci vedevano in lontananza arrivare e ci facevano trovare il ponte già aperto. Oppure suonavamo per farci sentire.

Luca: e cosa facevate nell'attesa, quando non si navigava?

Loris: alla sera si sceglieva il posto migliore possibile dove ormeggiare. I veci stavano a bordo. I giovani come noi scendevano a terra. Si

andava all'osteria più vicina o migliore, oppure al cinema. Per un po' di tempo mi sono portato a bordo anche una moto. Quando arrivavo in un porto chiedevo l'aiuto per sbarcare la moto e andavo a fare un giro nei dintorni. Si dormiva a bordo. Durante il giorno seguivamo le operazioni di carico e scarico, eseguite dagli addetti, scariolanti o manovratori delle gru, stando attenti che non venisse rovinata la barca.

Luca: che equipaggio era a bordo?

Loris: di solito, come equipaggio, eravamo in due, io e mio fratello Giuseppe. In realtà, era mio padre che risultava il proprietario e capobarca, ma lui, ad un certo punto, è andato a lavorare alle Officine Galileo. Così, abbiamo iniziato a navigare io e mio fratello, che avevamo però solo il libretto, la licenza della barca, ma non da marinaio. Quando la finanza ci fermava in Laguna, raccontavamo la scusa che il capobarca era rimasto a casa perché era malato. Una, due, tre volte, alla fine abbiamo dovuto chiamarlo a bordo. Gli telefonavamo in fabbrica.

Mio padre prendeva un per-



messo e ci raggiungeva con i suoi documenti per provare che era lui il capobarca. Pensa che ho preso il libretto da capobarca solo nel 2004 (Pilota Motorista Autorizzato), quando ho iniziato a navigare con Florio Fumani, per trasportare i turisti. Ma questa è un'altra storia.

Luca: per bere come facevate?

Loris: avevamo una botte che riempivamo con l'acqua attinta dall'Adige o dal Po, oppure, ormeggiate alle banchine, dai rubinetti delle varie ditte dove caricavamo o sbarcavamo.

Luca: quando hai finito di navigare?

Loris: con la navigazione per il trasporto commerciale ho finito nel 1970-71, circa, quando sono andato a lavorare anche io alle officine Galileo. Siamo riusciti a vendere la barca nel 1973 ad un dentista di Castelbaldo che ne voleva fare un galleggiante.

Ho ripreso a navigare professionalmente nel 2000 circa, dopo che sono andato in pensione, quando sono stato chiamato da Florio Fumani per condurre la barca "Nuova Maria", un burcio che, tramite il prof. Zanetti, era stato convertito dal trasporto merci al trasporto turisti. Non ho mai smesso però di praticare l'acqua. Avevo un bateo, con la bilancia, per mia soddisfazione.



Luca: perché si dice che la barca ti parla?

Loris: è la barca che ti porta a destinazione. Sente la secca. *Te chiama:* "Guarda che vado a toccare". E si sposta. Se hai la sensibilità di capirla per tempo. Il trucco per andar bene con la barca è correre un po' più della velocità della corrente.

Luca: com'era un tempo l'acqua? Più pulita di oggi?

Loris: noi facevamo il bagno dentro i canali. Si nuotava, qui, al Ponte delle Cioare! E poi passava-

no con la draga. Il canale era pulito. Ci si lavava col sapone, e si lavavano i panni. Oggi non puliscono più il fondale. Si sta interrando tutto. Nel canale Piovego, a Padova, quando facevamo i giri turistici con Florio Fumani sul Nuova Maria, toccavamo spesso con l'elica qualche bicicletta buttata in cana. Una volta si è attorcigliata una sedia in ferro attorno all'elica. Florio Fumani si è allungato in acqua per staccarla, con un gancio, alle Porte Contarine.

Luca: ma è vero che hai fatto il viaggio di nozze in barca?

Loris: con tua nonna ci siamo sposati nel 1969, il 16 agosto. Come viaggio di nozze, per una serie di esigenze di lavoro, siamo andati a dormire nella barca che era stata tirata su per riparazioni nel cantiere di Danilo Crosera, a Portegrandi. Tua nonna non ha apprezzato molto. Sentiva e vedeva topi dappertutto! Siamo andati via quasi subito, dopo due giorni.

Luca: nonno! Grazie per questi racconti da barcaro ■

© Riproduzione riservata

